

## E' morto il compagno Tommaso Fiore

(A PAGINA 2)

## LIBERTA' D'INFORMAZIONE Un nodo centrale per la democrazia

La giornata del silenzio svoltasi ieri con la larga partecipazione delle categorie interessate, dai giornalisti, ai tipografi, agli edicolanti, testimonia l'acutezza e la drammaticità del problema della libertà d'informazione. L'impegno diretto assunto dalla federazione CGIL, CISL, UIL segna un salto di qualità in questa battaglia per il superamento di ogni impostazione settoriale e la decisa assunzione del tema della libertà d'informazione come un nodo centrale nello assetto democratico del nostro paese.

Quello che sta succedendo nel campo della editoria, così come quello che è successo fino ad ora nella Rai-Tv, non può certo essere considerato separatamente dal più generale confronto politico in corso nella società italiana. Nella Rai-Tv si è riflessa in tutti questi anni la tendenza a rendere i gangli decisivi dell'apparato statale come l'espressione e lo strumento delle forze dominanti nella Dc in un intreccio tra partito e Stato che costituisce la negazione di una reale dialettica democratica.

Più complessa, ma altrettanto drammatica, è la situazione che si è venuta a creare nella stampa. Da un lato si è aperta una situazione nuova nell'ambito del giornalismo italiano. Il giornalismo italiano non ha una storia esemplare per quello che riguarda la sua indipendenza dal potere politico e dal potere economico. Tuttavia in questi ultimi anni la crescita e la maturazione della società italiana hanno esercitato un'influenza sui settori significativi del giornalismo « indipendente » che hanno visto nell'impegno a svolgere una funzione autonoma la via per esercitare un ruolo effettivo nella realtà italiana, per acquisire un proprio potere di intervento e per rispondere ad una esigenza dell'opinione pubblica.

Questa parziale svolta nell'orientamento di alcuni settori della stampa italiana è avvenuta in una situazione di debolezza strutturale delle imprese giornalistiche e di acuirsi dello scontro sociale e politico.

L'intervento dei grandi gruppi economici, che comporta la concentrazione delle testate e la tendenza ad una più accentratrice manipolazione delle notizie, è favorito da questa situazione, ma è determinato da motivazioni più generali che riguardano la crisi politica e sociale in atto.

Questo intervento presenta nel contempo elementi di omogeneità e differenziazione significativi, come testimonia le vicende del « Corriere della Sera » e del « Messaggero ».

I grandi gruppi economici entrano nel campo dell'editoria non soltanto per far soldi ma per fare politica. Di fronte alla crisi generale della società italiana e alla crisi di identità di alcune grandi forze politiche come la Dc, taluni gruppi economici si stanno assumendo il compito di far politica in prima persona, di emettere direttamente un proprio messaggio politico, di surrogare la cosiddetta classe politica attuale, che si sta dissolvendo, in un rilancio dell'informazione e della corruzione — anche sul terreno della elaborazione e propagazione di una sintesi politica. Per portare avanti questa linea sono indispensabili gli strumenti di comunicazione con la opinione pubblica e, quindi, in primo luogo i giornali. Se questo è l'elemento di omogeneità che lega molti degli interventi di gruppi economici nel campo dell'editoria, che sottolinea la loro pericolosità oggettiva, diverso è il disegno più direttamente politico che li sottende. Nel caso dell'operazione Rusconi-Monti nei confronti del « Messaggero » ci troviamo di fronte ad un colpo di mano che avviene sulla base dello sviluppo di quella strategia della tensione che da alcuni anni, con alterati risultati, si è sviluppando nel nostro paese. Alla strategia della tensione è indispensabile un giornalismo che faccia da cassa di risonanza sul terreno dell'opinione pubblica alle « azioni operative » che avvengono su altri piani. Per questo Rusconi-Monti puntano ad avere da questa settimana una catena della stampa nera e, per averla, sono pronti a passare sul corpo degli editori, dei redattori, delle strutture editoriali esistenti. Nel caso del « Messaggero » si intende modificare l'indirizzo di un giornale che negli ultimi anni ha dato un contributo significativo alle battaglie laiche e per i diritti civili.

A tutto questo occorre aggiungere il meccanismo burocratico-clientelare che, come è stato giustamente detto al convegno economico del FABRIZIO CICCITTO

(Continua in 8. pagina)

## FINO ALL'ULTIMO MOMENTO COLLOQUII DEI LEADERS E RIUNIONI DI CORRENTE Si aprono questa mattina i lavori del Congresso democristiano

### L'INCONTRO TRA IL PSI E LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL Necessaria un'inversione di tendenza per salvare i salari dei lavoratori

Esaminati i gravi problemi che riguardano il tipo di processo produttivo, l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno

Ha avuto luogo l'incontro richiesto dalla Direzione del Psi con i dirigenti della Federazione sindacale. Erano presenti il compagno De Martino, segretario del Partito, i compagni Mosca, Craxi, Landolfi, Signorile, della segreteria ed i compagni Giolitti, Caldoro, Bartocci, Giannotta. La Federazione sindacale era rappresentata dai segretari generali Lama, Storti e Vanni e dai segretari confederali Boni, Diddò e Guerra (CGIL); Sciala e Reggio (CISL); Ravenna e Ruffino UIL. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima di grande cordialità, sono state espresse le rispettive posizioni sui maggiori problemi politici, economici e sociali di comune interesse. Dall'approfondita discussione che si è sviluppata, si è riscontrata un'ampia concordanza di vedute ed un comune giudizio sulla necessità di una inversione di tendenza nella politica generale per affrontare rapidamente i gravi problemi che riguardano il potere d'acquisto dei redditi dei lavoratori, il tipo di processo produttivo, l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno, per dare l'avvio alle riforme. Le due delegazioni hanno altresì concordato sull'esigenza dell'effettiva partecipazione dei sindacati alla elaborazione delle scelte di politica di governo.

### In mattinata i saluti delle delegazioni, nel pomeriggio la relazione di Forlani — Fanfani propone un accordo fra tutte le correnti su un documento politico-programmatico — Riunione a Palazzo Giustiniani con i rappresentanti di tutti i gruppi — Attesa nelle forze politiche Dichiarazioni di La Malfa, Tanassi e Bignardi

In una situazione politica particolarmente difficile ed incerta, con una crisi di governo praticamente aperta, si aprono oggi a Roma i lavori del XII Congresso della Democrazia Cristiana. I delegati, in rappresentanza di 1.704.523 iscritti sono 750. Numerosissime le delegazioni estere; saranno presenti delegazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale. Per il Partito Socialista assisteranno ai lavori i vicesegretari del Partito compagni Mosca e Craxi, i compagni Lombardi e Mancini (membri dell'ufficio politico), il compagno Manca (membro dell'ufficio di segreteria). La mattinata di oggi sarà dedicata esclusivamente ad alcuni adempimenti formali, tra cui la nomina della presidenza, ed ai saluti delle delegazioni e delle personalità presenti al Congresso. Nel pomeriggio la relazione del segretario politico uscente, Arnaldo Forlani. Da giovedì mattina avrà inizio il dibattito che si concluderà presumibilmente sabato sera. La giornata di domenica sarà dedicata alla replica di Forlani, alla votazione del documento politico ed alla elezione del nuovo Consiglio Nazionale. La riunione di questo ultimo organo è prevista per il 17 giugno.

La linea che scaturirà dalle assise del partito di maggioranza relativa inciderà in misura rilevante nell'immediato e nel prossimo futuro, su tutti i problemi di politica generale che sono di fronte al Paese e sono quindi più che logici l'attesa e l'interesse con i quali le forze politiche si apprestano a seguire l'andamento di questo Congresso. Interrotta dopo le elezioni del 7 maggio la collaborazione con i socialisti (che pure era stata sancita dal precedente Congresso) la Democrazia Cristiana si trova oggi, ad un anno di distanza di fronte al fallimento del governo centrista ed alla messa in discussione della teoria della « centralità » e se pure la grande maggioranza del partito sembra orientata verso nuove e differenti soluzioni, molti nodi restano ancora da sciogliere.

Le correnti si presentano divise anche se in questi ultimi tempi, ed ancora ieri come vedremo, molti sono stati i tentativi per raggiungere un accordo. Le sinistre (di morotei, la « Base » e « Forze Nuove ») hanno posto con chiarezza il problema della ripresa del dialogo e della collaborazione di governo con il Psi pur dichiarandosi disponibili ad entrare in una maggioranza che sia l'espressione di un discorso politico lineare e non elusivo delle scelte di fondo. I dorotei accettano la fusione con il gruppo di Taviani hanno raggiunto la ragguardevole percentuale del 38 per cento e si pongono come la corrente di maggioranza relativa. Dopo un tentativo, fallito, di Fanfani di costruire un blocco alternativo a quello doroteo, i contatti del presidente del Senato con Moro e con gli stessi esponenti di « Iniziativa Popolare » si sono infittiti e negli ultimi giorni si è parlato con insistenza di una maggioranza

giuridica e politica di concezione (Continua in 8. pagina)

SE LE MUTUE NON PAGHERANNO ALMENO UNA PARTE DEI DEBITI  
Il primo luglio gli ospedali rifiuteranno l'assistenza

Lo ha deciso la FIARO che accusa il governo di avere ancora una volta rinviato una riforma sanitaria che abolisca il sistema mutualistico — Due convegni a Bologna ed a Napoli indetti dal PSI per il 9 ed il 16 giugno

Gli ospedali hanno dichiarato guerra al governo ed al sistema mutualistico e lo hanno fatto, finalmente, rompendo — come ha detto testualmente il presidente della Federazione associazioni regionali ospedaliere (FIARO), avvocato Lanni — « una catena di omertà » e per costringere « chi si rifiuta ad uscire dal silenzio a confrontarsi con i problemi che non possono ulteriormente essere rinviati ». In poche parole: gli enti mutualistici non intendono pagare i 2.500 miliardi di debiti con gli ospedali accumulati in questi ultimi anni. Le amministrazioni degli ospedali chiedono almeno 600 di questi miliardi; o le mutue pagano — avvertono — o gli ospedali saranno costretti a rifiutare l'assistenza ai mutuatati. Questo l'aut-aut posto ieri al governo nel corso di una manifestazione nazionale

svoltasi a Roma, al cinema Capranica, alla quale hanno preso parte i rappresentanti di circa 1.300 ospedali regionali. Il discorso della FIARO è stato collegato a quello di una urgente soluzione radicale del problema sanitario che rimane — sono sempre parole del presidente Lanni — la eliminazione delle mutue e la attuazione della riforma sanitaria. Si è saputo a questo proposito che, in un incontro con la FIARO, il ministro della Sanità, il democristiano Gaspari, ha addirittura dichiarato di non conoscere il testo di riforma consegnato ai sindacati dal suo collega di gabinetto, il ministro del Lavoro Coppo. E' una situazione scandalosa, alla quale i socialisti ed il nostro giornale da tempo si sono richiamati per denunciare la paralisi del settore

sanitario e l'urgenza di una riforma sanitaria che dibattono con tenacia dal 1964 ad oggi. A questo proposito il PSI terrà due convegni, il primo a Bologna il 9 giugno, il secondo a Napoli il 16 giugno dedicati alla « tutela della salute per una diversa qualità della vita per lo sviluppo economico e sociale del Paese ».

Nel corso della manifestazione di ieri il presidente della FIARO ha rilevato che « solo il senso di responsabilità e la nostra coscienza civile ci ha indotti a rinviare fino ad oggi atteggiamenti e decisioni che dispiacciono soprattutto a chi deve adottarli ». Ed ha aggiunto: « Anche perché nessuno, più e meglio degli amministratori ospedalieri conosce i disagi ai quali saranno esposti i degenti nella disgraziata ipotesi che dovesse essere attuata la de-

cisione, già presa in considerazione dalla Giunta esecutiva, di sospendere i ricoveri non urgenti dal 1. luglio se non previo deposito cauzionale. Abbiamo indetto questa manifestazione di protesta — che ha l'adesione di tutte le forze sociali del Paese — per contestare il comportamento del governo, impensabile ai problemi marginali e assolutamente sordo allo scandalo so atteggiamento degli enti mutualistici ». La manifestazione ospedaliera centra la situazione politica in pieno. Andreotti aveva assicurato che la riforma sarebbe stata presentata entro il 31 dicembre 1972. Gaspari ci aveva creduto e gli era andata dietro. Il ministero del Lavoro, ancora una volta, ha presentato uno

GIORGIO GIANNELLI  
(Continua in 8. pagina)

## Nonostante le inchieste ancora in corso sullo spionaggio telefonico Pesanti condanne all'«Espresso», per un articolo sulle intercettazioni

Absoluto invece l'«Avanti!» per le accuse rivolte alla Guardia di Finanza — Il tribunale ha inflitto 6 mesi al direttore del settimanale e 10 mesi all'autore del servizio — Le incredibili richieste del PM: un anno e due mesi per il compagno Gerardi, un anno e dieci mesi per il direttore del periodico e due anni per il suo redattore — Le contraddizioni della sentenza

Una dura sentenza è stata pronunciata questa notte dal Tribunale di Roma nei confronti del direttore e di un redattore dell'«Espresso» a conclusione del processo che li vedeva imputati, insieme all'«Avanti!» per le rivelazioni a suo tempo rese sullo spionaggio telefonico. A sporgere querela nei confronti dei due giornali era stata — con una procedura peraltro anomala, e vedremo più avanti perché — la Guardia di Finanza attraverso la persona del generale Buttiglione, allora suo comandante.

I giudici della IV sezione penale del Tribunale di Roma, dopo quattro ore di camera di consiglio, hanno emesso il loro verdetto: dieci mesi e trecentomila lire di multa per il giornalista dell'«Espresso» Giuseppe Catalano, autore dell'articolo intitolato «I mesi e i trionfi di un'indagine di multa al direttore del settimanale, Livio Zanetti: assoluzione perché il fatto non sussiste per il compa-

gno Franco Gerardi, direttore responsabile del nostro giornale. Il Tribunale ha inoltre respinto le richieste di risarcimento avanzate dalla Guardia di Finanza. L'«Espresso» è stato difeso dagli avvocati Gatti e Flamini; il nostro giornale dagli avvocati Gaeta e Marotti.

Tra le accuse che l'«Avanti!» aveva rivolto alla Gdf — e per le quali, come si è visto, è stato assolto — c'era quella che il famoso «signor Ponte» aveva scritto sull'argomento mentre sono ancora in corso inchieste tendenti a fare luce sullo inquietante fenomeno dello spionaggio telefonico. Le richieste del PM erano state incredibilmente dure: 2 anni e un milione e duecentomila lire di multa per il giornalista dell'«Espresso», un anno e dieci mesi e un milione di lire di multa per il direttore, un anno e due mesi per il compagno Gerardi. Richieste che per la loro inammissibile asprezza parrebbero quasi rivolte a voler porre una pietra tombale sulla vicenda, luttuosa che conclusa, dello spionaggio telefonico, non tenendo in alcun conto il diritto-dovere della stampa ad informare l'opinione pubblica ed esprimere i suoi giudizi su un così inquietante fenomeno.

Pur non avendo accolto le incredibili richieste del PM, la sentenza pronunciata dai giudici della IV sezione penale offre seri motivi di critica. In primo luogo, essa prende in considerazione una querela inoltrata dal comandante della Gdf in rappresentanza del corpo, mentre invece il comandante non ha il potere di rappresentarlo, in quanto il corpo dipende direttamente (ed esclusivamente) dal ministro delle Finanze. Accogliendo dunque per buona una querela presentata attraverso questa procedura anomala (una querela, cioè, che costituisce un atto straordinario per il comandante della Gdf e per il quale, di conseguenza, Buttiglione dovrebbe aver ricevuto un'autorizzazione speciale dal ministro) il Tribunale ha sostenuto di fatto l'autonomia del corpo dal ministero. Altra critica deve essere rivolta ai giudici per non aver consentito agli imputati di acquisire alcune prove indispensabili alla loro difesa, quali gli atti dell'inchiesta svolta dal pretore infelitti sulle intercettazioni. Non si comprende, infine, perché, pur essendo delle inchieste in corso, il Tribunale non abbia voluto attendere i risultati prima di trarre le proprie conclusioni. A prescindere da tali obiezioni, la condanna dell'«Espresso» suscita amarezza e preoccupazione. L'«Espresso» è stato il primo giornale a denunciare in termini precisi lo scandalo delle intercettazioni telefoniche e a fornire gli elementi di

FRANCO CUOMO  
(Continua in 8. pagina)

chi vuole insabbiare l'inchiesta sulle tele-spie? Il compagno on. Vincenzo Balzamo, ha rivolto una interpellanza al ministro della Giustizia « per conoscere il parere del governo sulle richieste di condanna del settimanale per quanto ha scritto sull'argomento mentre sono ancora in corso inchieste tendenti a fare luce sullo inquietante fenomeno dello spionaggio telefonico. Le richieste del PM erano state incredibilmente dure: 2 anni e un milione e duecentomila lire di multa per il giornalista dell'«Espresso», un anno e dieci mesi e un milione di lire di multa per il direttore, un anno e due mesi per il compagno Gerardi. Richieste che per la loro inammissibile asprezza parrebbero quasi rivolte a voler porre una pietra tombale sulla vicenda, luttuosa che conclusa, dello spionaggio telefonico, non tenendo in alcun conto il diritto-dovere della stampa ad informare l'opinione pubblica ed esprimere i suoi giudizi su un così inquietante fenomeno.

Pur non avendo accolto le incredibili richieste del PM, la sentenza pronunciata dai giudici della IV sezione penale offre seri motivi di critica. In primo luogo, essa prende in considerazione una querela inoltrata dal comandante della Gdf in rappresentanza del corpo, mentre invece il comandante non ha il potere di rappresentarlo, in quanto il corpo dipende direttamente (ed esclusivamente) dal ministro delle Finanze. Accogliendo dunque per buona una querela presentata attraverso questa procedura anomala (una querela, cioè, che costituisce un atto straordinario per il comandante della Gdf e per il quale, di conseguenza, Buttiglione dovrebbe aver ricevuto un'autorizzazione speciale dal ministro) il Tribunale ha sostenuto di fatto l'autonomia del corpo dal ministero. Altra critica deve essere rivolta ai giudici per non aver consentito agli imputati di acquisire alcune prove indispensabili alla loro difesa, quali gli atti dell'inchiesta svolta dal pretore infelitti sulle intercettazioni. Non si comprende, infine, perché, pur essendo delle inchieste in corso, il Tribunale non abbia voluto attendere i risultati prima di trarre le proprie conclusioni. A prescindere da tali obiezioni, la condanna dell'«Espresso» suscita amarezza e preoccupazione. L'«Espresso» è stato il primo giornale a denunciare in termini precisi lo scandalo delle intercettazioni telefoniche e a fornire gli elementi di

chi vuole insabbiare l'inchiesta sulle tele-spie? Il compagno on. Vincenzo Balzamo, ha rivolto una interpellanza al ministro della Giustizia « per conoscere il parere del governo sulle richieste di condanna del settimanale per quanto ha scritto sull'argomento mentre sono ancora in corso inchieste tendenti a fare luce sullo inquietante fenomeno dello spionaggio telefonico. Le richieste del PM erano state incredibilmente dure: 2 anni e un milione e duecentomila lire di multa per il giornalista dell'«Espresso», un anno e dieci mesi e un milione di lire di multa per il direttore, un anno e due mesi per il compagno Gerardi. Richieste che per la loro inammissibile asprezza parrebbero quasi rivolte a voler porre una pietra tombale sulla vicenda, luttuosa che conclusa, dello spionaggio telefonico, non tenendo in alcun conto il diritto-dovere della stampa ad informare l'opinione pubblica ed esprimere i suoi giudizi su un così inquietante fenomeno.

Pur non avendo accolto le incredibili richieste del PM, la sentenza pronunciata dai giudici della IV sezione penale offre seri motivi di critica. In primo luogo, essa prende in considerazione una querela inoltrata dal comandante della Gdf in rappresentanza del corpo, mentre invece il comandante non ha il potere di rappresentarlo, in quanto il corpo dipende direttamente (ed esclusivamente) dal ministro delle Finanze. Accogliendo dunque per buona una querela presentata attraverso questa procedura anomala (una querela, cioè, che costituisce un atto straordinario per il comandante della Gdf e per il quale, di conseguenza, Buttiglione dovrebbe aver ricevuto un'autorizzazione speciale dal ministro) il Tribunale ha sostenuto di fatto l'autonomia del corpo dal ministero. Altra critica deve essere rivolta ai giudici per non aver consentito agli imputati di acquisire alcune prove indispensabili alla loro difesa, quali gli atti dell'inchiesta svolta dal pretore infelitti sulle intercettazioni. Non si comprende, infine, perché, pur essendo delle inchieste in corso, il Tribunale non abbia voluto attendere i risultati prima di trarre le proprie conclusioni. A prescindere da tali obiezioni, la condanna dell'«Espresso» suscita amarezza e preoccupazione. L'«Espresso» è stato il primo giornale a denunciare in termini precisi lo scandalo delle intercettazioni telefoniche e a fornire gli elementi di

FRANCO CUOMO  
(Continua in 8. pagina)

chi vuole insabbiare l'inchiesta sulle tele-spie? Il compagno on. Vincenzo Balzamo, ha rivolto una interpellanza al ministro della Giustizia « per conoscere il parere del governo sulle richieste di condanna del settimanale per quanto ha scritto sull'argomento mentre sono ancora in corso inchieste tendenti a fare luce sullo inquietante fenomeno dello spionaggio telefonico. Le richieste del PM erano state incredibilmente dure: 2 anni e un milione e duecentomila lire di multa per il giornalista dell'«Espresso», un anno e dieci mesi e un milione di lire di multa per il direttore, un anno e due mesi per il compagno Gerardi. Richieste che per la loro inammissibile asprezza parrebbero quasi rivolte a voler porre una pietra tombale sulla vicenda, luttuosa che conclusa, dello spionaggio telefonico, non tenendo in alcun conto il diritto-dovere della stampa ad informare l'opinione pubblica ed esprimere i suoi giudizi su un così inquietante fenomeno.

Pur non avendo accolto le incredibili richieste del PM, la sentenza pronunciata dai giudici della IV sezione penale offre seri motivi di critica. In primo luogo, essa prende in considerazione una querela inoltrata dal comandante della Gdf in rappresentanza del corpo, mentre invece il comandante non ha il potere di rappresentarlo, in quanto il corpo dipende direttamente (ed esclusivamente) dal ministro delle Finanze. Accogliendo dunque per buona una querela presentata attraverso questa procedura anomala (una querela, cioè, che costituisce un atto straordinario per il comandante della Gdf e per il quale, di conseguenza, Buttiglione dovrebbe aver ricevuto un'autorizzazione speciale dal ministro) il Tribunale ha sostenuto di fatto l'autonomia del corpo dal ministero. Altra critica deve essere rivolta ai giudici per non aver consentito agli imputati di acquisire alcune prove indispensabili alla loro difesa, quali gli atti dell'inchiesta svolta dal pretore infelitti sulle intercettazioni. Non si comprende, infine, perché, pur essendo delle inchieste in corso, il Tribunale non abbia voluto attendere i risultati prima di trarre le proprie conclusioni. A prescindere da tali obiezioni, la condanna dell'«Espresso» suscita amarezza e preoccupazione. L'«Espresso» è stato il primo giornale a denunciare in termini precisi lo scandalo delle intercettazioni telefoniche e a fornire gli elementi di

chi vuole insabbiare l'inchiesta sulle tele-spie? Il compagno on. Vincenzo Balzamo, ha rivolto una interpellanza al ministro della Giustizia « per conoscere il parere del governo sulle richieste di condanna del settimanale per quanto ha scritto sull'argomento mentre sono ancora in corso inchieste tendenti a fare luce sullo inquietante fenomeno dello spionaggio telefonico. Le richieste del PM erano state incredibilmente dure: 2 anni e un milione e duecentomila lire di multa per il giornalista dell'«Espresso», un anno e dieci mesi e un milione di lire di multa per il direttore, un anno e due mesi per il compagno Gerardi. Richieste che per la loro inammissibile asprezza parrebbero quasi rivolte a voler porre una pietra tombale sulla vicenda, luttuosa che conclusa, dello spionaggio telefonico, non tenendo in alcun conto il diritto-dovere della stampa ad informare l'opinione pubblica ed esprimere i suoi giudizi su un così inquietante fenomeno.

Pur non avendo accolto le incredibili richieste del PM, la sentenza pronunciata dai giudici della IV sezione penale offre seri motivi di critica. In primo luogo, essa prende in considerazione una querela inoltrata dal comandante della Gdf in rappresentanza del corpo, mentre invece il comandante non ha il potere di rappresentarlo, in quanto il corpo dipende direttamente (ed esclusivamente) dal ministro delle Finanze. Accogliendo dunque per buona una querela presentata attraverso questa procedura anomala (una querela, cioè, che costituisce un atto straordinario per il comandante della Gdf e per il quale, di conseguenza, Buttiglione dovrebbe aver ricevuto un'autorizzazione speciale dal ministro) il Tribunale ha sostenuto di fatto l'autonomia del corpo dal ministero. Altra critica deve essere rivolta ai giudici per non aver consentito agli imputati di acquisire alcune prove indispensabili alla loro difesa, quali gli atti dell'inchiesta svolta dal pretore infelitti sulle intercettazioni. Non si comprende, infine, perché, pur essendo delle inchieste in corso, il Tribunale non abbia voluto attendere i risultati prima di trarre le proprie conclusioni. A prescindere da tali obiezioni, la condanna dell'«Espresso» suscita amarezza e preoccupazione. L'«Espresso» è stato il primo giornale a denunciare in termini precisi lo scandalo delle intercettazioni telefoniche e a fornire gli elementi di

FRANCO CUOMO  
(Continua in 8. pagina)

## FINANZIAMENTI A PINO RAUTI Veri i documenti che accusano Monti

Secondo i periti autentica la firma di Dell'Amico nella lettera che parla degli assegni del petroliere

(Dalla redazione milanese)  
MILANO, 5. — Petrolio e fascismo. Un'accoppiata già affiorata nella inchiesta sulla strage di piazza Fontana, è tornata ora con il crisma della ufficialità. L'inchiesta viene da una perizia effettuata su una lettera firmata dal giornalista Lando Dell'Amico ed indirizzata a Bruno Rifesser, direttore generale della Sa-rom-Petroli.

Dentro si parla di milioni (quasi diciannove) pagati a Giuseppe Rauti, padre fondatore di « Ordine Nuovo », in questi tempi, ed ancora ieri come vedremo, molti sono stati i tentativi per raggiungere un accordo.

Le sinistre (di morotei, la « Base » e « Forze Nuove ») hanno posto con chiarezza il problema della ripresa del dialogo e della collaborazione di governo con il Psi pur dichiarandosi disponibili ad entrare in una maggioranza che sia l'espressione di un discorso politico lineare e non elusivo delle scelte di fondo. I dorotei accettano la fusione con il gruppo di Taviani hanno raggiunto la ragguardevole percentuale del 38 per cento e si pongono come la corrente di maggioranza relativa. Dopo un tentativo, fallito, di Fanfani di costruire un blocco alternativo a quello doroteo, i contatti del presidente del Senato con Moro e con gli stessi esponenti di « Iniziativa Popolare » si sono infittiti e negli ultimi giorni si è parlato con insistenza di una maggioranza

giuridica e politica di concezione (Continua in 8. pagina)

SE LE MUTUE NON PAGHERANNO ALMENO UNA PARTE DEI DEBITI  
Il primo luglio gli ospedali rifiuteranno l'assistenza

Lo ha deciso la FIARO che accusa il governo di avere ancora una volta rinviato una riforma sanitaria che abolisca il sistema mutualistico — Due convegni a Bologna ed a Napoli indetti dal PSI per il 9 ed il 16 giugno

Gli ospedali hanno dichiarato guerra al governo ed al sistema mutualistico e lo hanno fatto, finalmente, rompendo — come ha detto testualmente il presidente della Federazione associazioni regionali ospedaliere (FIARO), avvocato Lanni — « una catena di omertà » e per costringere « chi si rifiuta ad uscire dal silenzio a confrontarsi con i problemi che non possono ulteriormente essere rinviati ». In poche parole: gli enti mutualistici non intendono pagare i 2.500 miliardi di debiti con gli ospedali accumulati in questi ultimi anni. Le amministrazioni degli ospedali chiedono almeno 600 di questi miliardi; o le mutue pagano — avvertono — o gli ospedali saranno costretti a rifiutare l'assistenza ai mutuatati. Questo l'aut-aut posto ieri al governo nel corso di una manifestazione nazionale

svoltasi a Roma, al cinema Capranica, alla quale hanno preso parte i rappresentanti di circa 1.300 ospedali regionali. Il discorso della FIARO è stato collegato a quello di una urgente soluzione radicale del problema sanitario che rimane — sono sempre parole del presidente Lanni — la eliminazione delle mutue e la attuazione della riforma sanitaria. Si è saputo a questo proposito che, in un incontro con la FIARO, il ministro della Sanità, il democristiano Gaspari, ha addirittura dichiarato di non conoscere il testo di riforma consegnato ai sindacati dal suo collega di gabinetto, il ministro del Lavoro Coppo. E' una situazione scandalosa, alla quale i socialisti ed il nostro giornale da tempo si sono richiamati per denunciare la paralisi del settore

sanitario e l'urgenza di una riforma sanitaria che dibattono con tenacia dal 1964 ad oggi. A questo proposito il PSI terrà due convegni, il primo a Bologna il 9 giugno, il secondo a Napoli il 16 giugno dedicati alla « tutela della salute per una diversa qualità della vita per lo sviluppo economico e sociale del Paese ».

Nel corso della manifestazione di ieri il presidente della FIARO ha rilevato che « solo il senso di responsabilità e la nostra coscienza civile ci ha indotti a rinviare fino ad oggi atteggiamenti e decisioni che dispiacciono soprattutto a chi deve adottarli ». Ed ha aggiunto: « Anche perché nessuno, più e meglio degli amministratori ospedalieri conosce i disagi ai quali saranno esposti i degenti nella disgraziata ipotesi che dovesse essere attuata la de-

GIORGIO GIANNELLI  
(Continua in 8. pagina)

Ordine Nuovo oggi alla sbarra  
Dure sentenze contro due studenti di architettura  
(A PAGINA 7)  
Roma - Mercoledì 6 giugno 1973 - L. 90 (arrivato il doppio)  
«Va da sé, come ho fatto notare stamani per telefono al cav. Monti che per esborsti straordinari di questa entità, non sono ancora attestati».  
«a seconda missiva era antecedente di due mesi (era datata 7 luglio 1969) ed indirizzata direttamente al petroliere-direttore Monti. L'avvocato Cavalli scrisse: «Illustrare cavaliere Monti dopo il colloquio con Dell'Amico e Rauti ho capito bene la natura ed i limiti dell'inchiesta. Per il mio campo sono a disposizione: felice soprattutto di collaborare con lei».  
La cronologia delle lettere è illuminante. La prima precede di un mese gli attentati ai treni dell'agosto '69, la seconda, scritta come d'incanto, è datata 14 aprile 1972 nella quale Cavalli scrive: «Ho parlato con il giornalista Dell'Amico. Sono seguiti gli interrogatori di destinatori e mittenti».  
Dell'Amico disconobbe la paternità della lettera. Monti cadde dalle nuvole. L'avvocato Cavalli trovò un'altra scortiscola. Disse che la firma era la sua ma che il testo si era ignoto; probabilmente — avrebbe affermato — il foglio con la firma mi è stato sottratto dallo studio. Sopra hanno scritto quello che hanno voluto».  
Per la lettera a Rifesser le cose sono andate in lungo. Ai primi di luglio scorso il giudice istruttore, come vuole la legge, invitò al padrone del «Resto del Carlino», a Rifesser e a Dell'Amico, a presentarsi per il procedimento istruttorio. Ma chi si stava indagando sul loro conto. Poi venne la nomina dei periti calligrafici.  
Il responso del collegio peritale è stato univoco, tutti d'accordo nel dire che non ci sono dubbi sulla lettera che ha prodotto cinquecentomila a Giuseppe Rauti era firmata da Lando Dell'Amico. Parallelemente la Guardia di Finanza venne incaricata di dare una sbirciatina alla contabilità Monti per pescare gli assegni «Credital» che, stando alla lettera, sarebbero «nati» il 16 settembre 1969. Da queste parti il buio è ancora pesto, ma non è detto che nei prossimi giorni non venga fuori qualche sorpresa.  
Il nome di Attilio Monti era già stato scritto nelle cronache giornalistiche della strage di piazza Fontana.  
Il commentatore in questi anni ha fatto di strada. Sono gli ieri le notizie che io danno come il vero e signore cinquecento per cento a chi ha portato l'editore Rusconi al «Messaggero» ed al «Secolo XIX».  
Usando il petrolio come piede di porco Attilio Monti sta portando avanti le grandi manovre iniziate nel '69. Adesso D'Ambrosio dovrebbe interrogarlo di nuovo.  
E' comunque il momento delle perizie perché nei giorni scorsi è stata depositata alla cancelleria dell'ufficio istruttore del tribunale di Milano una lettera, sarbbero

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## UN NODO

PSI, attanaglia l'economia e la società italiana.

Questa dimensione burocratico-clientelare non esclude, ma anzi comprende settori significativi dell'industria e della finanza italiana. Da questo punto di vista certi tentativi di rifare una vergogna ai gruppi privati, magari all'insegna dello scontro fra profitto e rendita, non ci convincono perché la struttura di potere burocratico-clientelare viene costruita proprio all'insegna dell'intreccio fra il pubblico e il privato e fra il profitto e la rendita. Non è un caso che mentre Rusconi-Monti acquistavano il 50% del « Messaggero », Monti comprava anche la B.P. favorito dal governo e dalla sostanziale inerzia di chi per interesse diretto avrebbe dovuto contrastarlo. Sul terreno del meccanismo burocratico-clientelare i giornali scrivono infatti anche come merce di scambio, di pressione e di ricatto. E' in questo modo che i gruppi economici fanno contemporaneamente soldi e politica. E' chiaro che a un circuito del genere occorre uscire se si vuole garantire un effettivo pluralismo della società italiana e la possibilità di un reale sviluppo democratico. Di conseguenza la battaglia per la riforma

della RAI TV, per la libertà di informazione a ogni livello ha un valore politico generale che va posto anche al centro del confronto politico e programmatico per la costituzione di un nuovo governo. Per condurre questa battaglia è indispensabile che la mobilitazione in atto continui e che anzi assuma un carattere più vasto allo scopo di evitare che alla lunga prevalga la forza del denaro e degli interessi costituiti.

Sul terreno delle proposte, per quello che riguarda la RAI-TV esiste ormai un arco di indicazioni che unifica lo schieramento riformatore: ente pubblico, direzione affidata ad un organismo di nomina parlamentare e regionale, diritto di accesso a tutte le forze sociali politiche e culturali articolazione dell'ente in unità di produzione. Per quello che riguarda la stampa ci sembra che i punti fondamentali debbano essere: una legislazione per contrastare gli interventi tesi alla concentrazione e alla scalata delle testate, la definizione di una politica strutturale diretta a mantenere l'autonomia delle imprese editoriali e a consentire la possibilità di « ingresso » e di esistenza alle iniziative svolte da cooperative giornalistiche, la determinazione di uno statuto dell'impresa giornalistica che sancisca la autonomia delle redazioni dalla proprietà.

Di fronte al problema della libertà d'informazione il PSI non è rimasto « freddo e indifferente ».

E' da tempo che andiamo sottolineando la drammaticità della situazione e non a caso circa due anni fa, in un nostro convegno, avevamo definito le linee di un intervento organico e tempestivo. Il nostro partito si accinge a presentare due proposte di legge sulla RAI-TV e sull'editoria, che intendiamo porre tra i punti programmatici di un nuovo governo per dare un concreto sbocco politico al movimento in atto.

## 700 UFFICIALI

Illusioni in materia) e i rappresentanti di qualche Paese atlantico non si accontentano delle critiche « tecniche » (che poi sono le stesse che fa il capo di stato maggiore di Atene, generale Anghelis, al suo « capo » Papadopoulos, ma si accontentano in una denuncia politica del regime reazionario imposto dai colonnelli.

**INTERVISTA DI COSTANTINO** - Costantino, il monarchista destituito, dopo il patetico appello inviato sabato sera da Roma ai greci (troppo tardivo per essere preso sul serio), ha concesso una intervista alla BBC britannica. La dichiarazione più importante è proprio un altro appello: questa volta alla NATO, perché « l'NATO deve rispettare la sua Carta, la quale vuole che i governi di ciascun Paese membro siano democraticamente eletti ». Peccato lo dica troppo tardi, dopo essersi screditato con un lungo silenzio (finché non gli è stato tolto l'appannaggio reale da parte dei colonnelli).

**PAPANDREU SULLA MONARCHIA** - In un'altra dichiarazione (dopo quella che riportammo domenica) Andrea Papandreu, presidente del PAK, il Movimento panellenico di liberazione, ha dato un giudizio secco sulla monarchia. « La monarchia in Grecia è morta. E non perché la giunta militare dei colonnelli l'abbia decisa. E' morta perché non ha mai rispettato la volontà del popolo greco, perché ha sempre servito solo le oligarchie economiche nazionali e straniere. La monarchia è morta nello stesso momento in cui, sfidando qualsiasi legalità costituzionale, ha decretato il rovesciamento della volontà popolare. La monarchia firmò in sostan-

za la sua fine già dal 1967, quando riconobbe il regime illegale dei colonnelli. La questione « monarchia » è finita, e per sempre. La commedia del plebiscito e delle « elezioni politiche » annunciata dalla giunta lascia indifferente il popolo greco, il cui unico interesse è ora « riacquistare la propria libertà », incluso « il diritto di decidere da solo il sistema politico-sociale della Grecia e la sua collocazione nello scacchiere internazionale ». « Noi lottiamo - conclude Papandreu - per la liberazione del nostro Paese dall'occupazione americana e dai suoi agenti in Grecia: la giunta militare di Atene ».

**ATTIVITA' CLANDESTINE** - Si ha conferma, da Atene, della ripresa delle attività clandestine contro i colonnelli, attività che non riguardano solo i filo-monarchici, ma tutte le organizzazioni di resistenza.

## OSPEDALI

« schema » alternativo. In realtà, col governo in crisi, di riforma sanitaria se ne parlerà col prossimo governo. Ma qui il discorso ci porta a quello di una volontà politica che conduca immediatamente alla riforma sanitaria proposta dai socialisti e sempre rinviata per volontà della Democrazia Cristiana e dei suoi rappresentanti politici, o parlamentari che siano.

Il 1. luglio non è distante. Certo entro quel giorno almeno il congresso DC sarà stato consumato ed Andreotti si sarà rimesso. La decisione di chiudere l'accesso a tutti i ricoverati « non urgenti » è molto grave soprattutto in un momento in cui, quasi certamente, si sarà in piena crisi politica. E' auspicabile peraltro che il collegamento FIARO - governo - sindacati sia pertanto molto attento ai prossimi avvenimenti politici, anche per evitare che, come al solito, a far le spese della crisi del sistema mutualistico siano gli assistiti e i più indifesi.

La FIARO fa comunque bene a battere i pugni sul tavolo. E non si batte solo sul piano della protesta pubblica, ma investe il problema sul piano giudiziario. Gli enti ospedalieri, infatti, sono stati invitati a prendere con urgenza alcune iniziative: 1) procedere al ricorso per decreto ingiuntivo contro gli enti debitori, con l'addebito delle spese di registro giudiziarie e legali oltre agli interessi, come per legge, sulle somme dovute; 2) invitare formalmente gli enti mutualistici a

riconoscere le rette approvate secondo la vigente legislazione, agendo, in caso contrario, col ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria; 3) richiedere alle competenti autorità la messa in liquidazione coatta amministrativa degli enti in stato di manifesta insolvenza, con l'invio dell'istanza anche al presidente del tribunale e al procuratore della Repubblica. La FIARO inoltre presenterà un circoscrizionale esposto al procuratore generale della Corte di Cassazione per denunciare l'impossibilità di continuare a prestare l'assistenza ai malati a causa della gravissima situazione economica.

Guerra calda, dunque, che si sviluppa in un momento politico decisivo. Si accusa il governo centrista di non avere adottato nessun provvedimento per indurre le mutue a pagare almeno in parte i 2.500 miliardi di debiti: gli ospedali stanno affogando per mancanza di denaro e sono costretti a ricorrere al prestito bancario all'interesse del 12 per cento. Non possono neanche aprire gare d'appalto per le forniture perché nessuno concorre ed i vecchi fornitori si sentono autorizzati ad applicare prezzi da strozzinaggio.

Andreotti ha voluto fare il furbo ed in un suo famoso discorso ha affermato che la crisi è dovuta all'aumento delle rette ed alla riforma ospedaliera. La FIARO gli ha risposto pubblicamente che l'aumento è dovuto al personale che incide per il 70 per cento sulla retta ospedaliera. Tale aumento è stato causato anche dalle leggi delegate volute da un ministro democristiano, il sen. Ripamonti, che ha imposto agli ospedali le 36 ore settimanali per il personale. Il che ha costretto le amministrazioni a nuove assunzioni per far fronte ai turni di lavoro. Lo stesso Ripamonti ha stabilito stipendi base superiori alle previsioni senza che si rispettasse almeno il principio del « tempo pieno ».

Non solo, ma il sistema mutualistico - cui il governo Andreotti ha sempre attribuito poteri decisionali - incide negativamente sugli ospedali in quanto il medico della mutua cura il paziente a casa, spesso per telefono, inviandolo in ospedale, a scanso di responsabilità, anche quando lo stesso paziente potrebbe essere accuratamente curato a domicilio.

Sempre in polemica con Andreotti la FIARO rileva che l'aumento delle rette è lega-

to infine all'aumento del costo della vita, alle vecchie strutture ospedaliere che hanno bisogno di continui ammodernamenti (ci sono edifici del '300 utilizzati come nosocomi!), ed osserva che la retta italiana si aggira sulle 16 mila lire, una cifra tra le più basse in Europa. Il problema non è quindi di retta, ma di strutture e di sistema. Si tratta di destinare una spesa pro-capite per la sanità, di creare preventori, cronici e gerontocomi che liberino gli ospedali dalle lunghe e permanenti degenze. La retta del resto viene determinata legalmente da una commissione provinciale cui partecipano i rappresentanti dei ministeri della Sanità, del Lavoro e del Tesoro. Il governo è direttamente chiamato in causa e le accuse delle Mutue sono spiccate e pretestuose, soprattutto quando si pretende di pagare gli ospedali sulla base delle rette del 1969.

Questo quanto dicono sul fronte degli ospedali. Ma il discorso sarà ripreso nei prossimi giorni, quando parleremo appunto dei due convegni che il PSI ha organizzato a Bologna ed a Napoli per rilanciare la battaglia socialista per la riforma dell'assistenza sanitaria.

**SI APRONO**  
Fanfani-Rumor-Moro-Colombo. Proprio ieri c'è stato a Palazzo Giustiniani un vertice di tutti i leaders democristiani, Andreotti e Forlani, compresi. Fanfani ha presentato una bozza di documento che a quanto si è saputo si articolerebbe nel seguente modo: formazione in Congresso di un « listone », comprendente tutte le correnti; cambiamento della formula di governo con il varo di una coalizione che abbia le caratteristiche di « governo di legislatura »; piattaforma politica-programmatica del nuovo governo con al primo posto il problema dell'ordine pubblico e poi il rilancio dell'economia e le riforme. Accenti sarebbero anche presentati nel documento fanfaniano ai diritti civili e alla pace religiosa. La linea sulla quale si sta muovendo Fanfani in questa ricerca di accordo è quella di non escludere nessuno.

Al termine della riunione nello studio del presidente Fanfani, a palazzo Giustiniani, è stato diffuso un comunicato ufficiale. Nel documento si afferma che « gli interventi alla riunione hanno avuto

un'ampia conversazione concordando su alcuni punti di orientamento che potranno formare oggetto di una mozione conclusiva del congresso ».

Successivamente, un giornalista ha fatto al presidente Fanfani la seguente domanda: « La mozione non sarà accompagnata da una lista comune? ».

FANFANI: « Non è stata esclusa l'ipotesi di una lista comune ».

Uscendo dalla riunione Donat Cattin ha detto: « Vi è stato accordato, ma con una riserva della "base". Mentre Vittorio Colombo ha dichiarato: « Abbiamo concordato su alcuni punti fondamentali che possono dar luogo a una mozione unitaria ».

« Si è trattato di una riunione - ha detto a sua volta Sullio - sostanzialmente conclusiva. La questione della lista resta aperta per l'opposizione di De Mita ». Infine Piccoli ha dichiarato: « Il documento è stato fatto questa sera », riferendosi evidentemente alle modifiche che vi sono state apportate nel corso della riunione.

In questa vigilia intensa piena di colloqui si fanno anche ipotesi sugli organigrammi e molti osservatori, proprio in relazione all'iniziativa di Fanfani ritengono possibile una spartizione delle cariche con lo stesso Fanfani alla segreteria del Partito e Rumor alla presidenza del Consiglio.

Si tratta come è logico solo di ipotesi in quanto il Congresso potrebbe sconvolgere ogni piano prestabilito.

Ieri è intervenuto nella polemica pre-congressuale anche il presidente del Consiglio Andreotti che ha tenuto a precisare di aver svolto un ruolo importante e di essere convinto di poter ancora svolgere una funzione determinante.

L'atteggiamento con cui variati dall'attuale maggioranza guardano al Congresso dc si ritrova in interviste rilasciate ad un settimanale dal segretario del PLI Bignardi, dal segretario del PRI La Malfa e dal segretario del PSDI Orlandi.

Per il segretario liberale le attese per il Congresso dc andranno probabilmente deluse. Egli si aspetta comunque che i democristiani dicano cosa pensano e cosa intendono fare ed in particolare se « resteranno fedeli alla impostazione elettorale del 7 maggio ». Bignardi vorrebbe in sostanza una conferma della centralità ed un rimpasto con l'entrata dei repubblicani e delle sinistre dc. La Malfa ha insistito ancora una volta

sui contenuti ed ha sottolineato l'esigenza che il futuro governo sia concreto coerente e vigoroso nell'azione economica e finanziaria.

Orlandi d'po aver premesso che la DC « non è stata e non è estranea alla situazione di crisi che pesa sul paese » afferma che la propensione dei socialdemocratici è « per la ricostituzione di un centro-sinistra su basi autonome e autosufficienti ».

Dal canto suo il presidente del PSDI Tanassi esprime il timore che il Congresso dc, « mancando della chiarezza e del coraggio necessari possa finire nel rifugiarsi nell'unanimità che in effetti è unanimità ».

Ieri infine per far fronte agli ultimi adempimenti congressuali si è riunita la direzione e successivamente il Consiglio Nazionale della DC.

## PESANTI

culi sono scaturite tutte le iniziative successivamente rivolte a difendere la libertà dei cittadini dalle conseguenze del grave fenomeno. Che per questa loro battaglia due giornalisti debbano ora soggiacere ad una condanna - mentre le accuse da loro sollevate sono all'origine di altri procedimenti penali - è anacronistico e, onestamente, ferisce la nostra coscienza democratica.

## CHI VUOLE

dere al maggiori indiziati privati per lo spionaggio telefonico la libertà provvisoria, con il rischio di compromettere le indagini essendo evidente che gli indiziati di così gravi reati contro lo Stato tornati in libertà avranno molte possibilità per occultare e falsificare le prove ».

## VERI

lano, anche quella relativa alla chiave trovata in casa del fascio-missino Massimiliano Facchini. Come avevamo preannunciato gli esperti hanno riconosciuto che essa non si adatta al brandello di serratura della cassetta « Jewell » rinvenuta dopo lo scoppio alla Banca dell'Agricoltura.

Il proprietario della chiave, nel frattempo, non si è fatto ancora vivo dal giudice D'Ambrosio. La settimana scorsa era stato convocato per un interrogatorio. Facchini, indiziato per la morte di Muraro e con la storia della chiave sospesa sulla testa, non si era presentato.

La seconda vicenda, per il momento, si è chiusa a suo favore, pur restando fortissimo il dubbio su che cosa si facesse mai una chiave del

tipo e del modello necessario per aprire una « Jewell » in casa di Facchini, intimo di Freda e Ventura.

Ora, se non ha la coscienza sporca, Facchini dovrebbe tornare in circolazione e presentarsi dal giudice.

Tempo di perizie dicevamo, ed infatti questa mattina hanno giurato i periti che esamineranno l'elettrocalamita trovata dagli inquirenti in un box di Ferrara risultato di proprietà del « camalonte » Claudio Orsi.

Gli ingegneri dovranno dire se l'elettrocalamita (un succedaneo dei « timers », in termine tecnico, « Relais di caduta ») è servita per confezionare gli ordigni fatti esplodere sui treni nell'agosto del 1969.

L'ultima perizia varata oggi è stata affidata al calligrafo professor Francesco Cassara. Il perito esaminerà il foglietto trovato nella patente di guida del giornalista Guido Faglia, l'uomo dei « rapporti informativi ». D'Ambrosio vuol sapere se il foglio è stato compilato dal provocatore Mario Merlino che Faglia avrebbe sostenuto di non conoscere.

UNA SQUADRA della flotta sovietica ha gettato ieri le ancore nel porto di Graz (Dobrovnik). La squadra è al comando del capitano di vascello Nikolaj Gregorovic.

## PRETURA DI GRAGNANO

IL PRETORE

con sentenza 7-12-72, passata in cosa giudicata, dichiarava esecutivo il D.P. emesso in data 28-6-72 contro:

BOZZAOTRE ANNA fu Gerardo, da S. Antonio Abate imputata della contravvenzione di cui all'art. 36 della legge 4-7-67 n. 550, perché deteneva per la vendita pasta alimentare invasa da parassiti animali. In S. Antonio Abate 6-11-71 condanna

la predetta alla pena di lire 50.000 di ammenda, spese e pubblicazione sul giornale « Roma » e « Avanti! ». Estratto per pubblicazioni. Gragnano li 28-4-1973.

IL CANCELLIERE CAPO di Tribunale di 2° Classe (Comm. Elio Marone)

### Provincia di Milano

La Provincia di Milano ha bandito un concorso pubblico per titoli scientifici e pratici a n. 1 posto di Assistente presso l'Ospedale « Paolo Pini », di Milano-Affori.

**TITOLO DI STUDIO** - Laurea in medicina e chirurgia e diploma di abilitazione all'esercizio professionale.

**DIPLOMA DI SPECIALIZZAZIONE** in psichiatria o in malattie nervose e mentali o in malattie nervose.

In sostituzione dei diplomi originali possono essere presentate copie notariili o copie fotografiche autentiche a' sensi di legge.

**LIMITI DI ETÀ** - Anni 35 alla data del bando (27 marzo 1973) salvo le eccezioni di legge. Trattamento economico previsto dal D.M. 6 dicembre 1968 e 5 febbraio 1972.

**TERMINI DI SCADENZA** - Ore 12 del giorno 30 luglio 1973.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia - Ufficio del Personale - Via Vivaio, 1 - Milano.

## Fiat Abarth 124 Rally.

### La potente sportiva omologata nella categoria "Gran Turismo Speciale".

### Bella da vedere. Bella da guidare.

**Con una macchina come questa, chi vuole può "correre".**

- Sportiva nella linea.** Ha la famosa carrozzeria spider "2 posti" di Pininfarina, completata da "roll-bar" e tettuccio rigido fisso. Strutture portanti rinforzate, strutture non portanti alleggerite.
- Sportiva nella meccanica.** La sofisticata elaborazione Abarth ha messo altra potenza nel già esuberante motore "1800" della Fiat. 128 CV (DIN) a 6200 giri/l'. Rapporto di compressione 9,8/1. 5 marce.
- Sportiva nelle prestazioni.** Ha una tenuta di strada che dà "filo da torcere" anche alle più esclusive sportive europee e un respiro da 190 all'ora.

**FIAT**